



CASA DE REPOSO  
**SAN JUAN BOSCO**  
RONDA

15 giugno 1941.

Miei cari Confratelli:

Con vivo dolore del cuore vi comunico che il Signor á voluto visitarci per portar fuor di terrena vita il nostro amatissimo confratello, professo perpetuo

**Coadi. Antonio Corino Calvo**  
d'anni 82

Corino! Reliquia veneranda dei vecchi tempi salesiani! Nel suo sorriso perenne, nel suo umile contegno, nella sua simpatica semplicitá, nel suo ardente spirto di lavoro noi vedavamo trasparirsi tuttora la stampa geniale del nostro Fondatore. E ancor non possiamo assuefarci alla idea della sua partita... Quella vita era per noi come delle cose necessarie al proprio conforto, che mentre di esse avrai l'uso, appena ti danno nozione di esistenza, però la sua mancanza lascia vuoto triste e lacrimevole intorno a te...

E morto carico di anni—ottantadue—e circondato dalla aureola dei veri santi, che ognor accendono al suo ricordo i con-

fratelli. Anziano, degli anziani prudenti e venerabile che ci commemora l'Scritura, che seppe onorare dovunque le sue cane colla prudenzā del uomo giusto, e coi fiori delle piú elette cristiane virtú... Riposa in Dio e prega per i tuoi confratelli, che vorrebbero sul fin di vita la pace del tuo morire per arrivare tranquilli al tremendo Giudizio...

\* \* \*

Antonio Corino nacque in Alba (Italia) il 10 giugno 1859, da Giuseppe a Maria, pii genitori che dai teneri anni plasmarono il suo cuore nelle piú nobili costumi.

Sui primordi del 1882 la casa di San Benigno Canavese l'aprí le sue porte quale aspirante alla vita salesiana, e finito l'anno di prova, fece la professione triennale, che doveva confermare colla perpetua in ottobre del 86.

Fú lo stesso nostro Fondatore chi lo mise alla Spagna, dietro le orme dei primi salesiani che gettarono le basi della sua opera in nostra Patria. Ciò accade nel 1886, dopo quattro anni vissuti nel idilico ambiente di nativa salesianità ispirato da Don Bosco.

Utrera, Carmona, Ecija furono il terreno irrigato dal suo sudore continuo di umile coadiutore. Chi non lo ricorda i ventitré anni in codesta ultima casa, cuoco ingenioso, abile superatore di tante difficoltà economiche, che con fraterna mano distribuiva «el pan nuestro de cada día» ai giovani aspiranti, e all'insieme, coi labbri sorridenti, carezze di babbo vecchio ai piccini del focolare paterno?

Forse tutti quanti confratelli ognor lavorano nella Ispettoria e si preparavano allora nella casa di Formazione all'adeguata occupazione delle diverse mansioni salesiane in un domani apostolico, hanno in mente gli equilibri di economia, gli esempi di pazienza, gli atti di lavoro infaticabile del buon cuoco salesiano, che tutto condiva col sale di serena allegria, col olio di servizievole disposizione, affinché — come da Don Bosco — nessuno partisse dal suo canto malcontento ne attristato. Quei ventitré anni di salesianità cosí meritoria io li compendiarei in un trattatello sotto il semplice epigrafe «Il cuoco salesiano alla scuola di Don Bosco.»

\* \* \*

Nel novembre de 1938 Dio chiamava a Sé l'anima benedetta della piissima signora, Madre dei Salesiani in Ronda, Donna Dolores Gomez Martinez, che — ultima carezza materna ai cari figli — ci lasciava il bel palazzetto dove morí, affinché fosse Casa di Riposo ai confratelli anziani o alquanto logorati di salute. Casa magnifica, reggiamente parata allo scopo da lui sognato, vicina al «Tajo» famoso, nel cui fondo discorre grave il fiume Guadalevin; coi vantaggi propri del campo e colle comodità di attenzioni che presta la città. Sei cari buoni confratelli sono veri testimoni della bontà della idea. Ebbene, il nostro diletto Corino fú il primo che l'abitó.

Ho sotto gli occhi la cartolina nella quale il Sig. Ispettore sul primordi del 1939, trovato per il caro anziano luogo di ben meritato nonché obbligato riposo, li proponeva abitasse la novella mansione. Egli niente altro fece ne disse in commentario a cosí lodevole invito del Superiore che presentarsi presto al suo Direttore per dirgli: «Ecco ciò che il Sig. Ispettore mi scrive Quando Lei vuole che io me ne vada?»

E pensa l'importanza meritoria per la sua anima, del cambiamento se ricordi come lui era amato e considerato in casa e in città da tutti, confratelli, allievi, essallievi e cooperatori.

E siccome nella nuova ubbidienza non poteva starsene man mano, prese *sui sponte* il carico di portinaio, sempre in attività, sempre alla spettativa di chi arrivasse, sempre vigile, malgrado la carica degli ottanta anni. Era cosí, come buon figlio di Don Bosco, lavorando fino alla morte, che si preparava al gran passo.

Nel intervallo di due corsi nulla lo presagiava cercano. Fu sulla fine del inverno scorso, che egli seppe superare con forza, quando li anni cominciarono a dar fede di vita. Intensi dolori in tutto il corpo l'obbligarono a starsene fermo, e a quando a quando guardare letto. Cosí per due mesi. Visitandolo nel aprile il Sig. Ispettore, raccomandó per lui riposo totale e cure le piú fraterne. Ne uno no le altre gli mancarono, giacché per noi tutti quella vita vacilante, come lampada che si spegne, c'era tanto preziosa... A nulla valsero tanti sforzi. Cominciandosi il mese della Madonna, egli si lagnava di non poter andare in sua Cappella per stimolársi coi caldi esempi dei fedeli divoti, che gareggiavano in amore alla sua cara Mamma celeste. Un'altra grande prova fú per lui non poter assistere, come altri anni, alla grandiosa Processione del 24 maggio, della che due giorni prima di morire mi diceva: «Mi hanno detto che é stata bellissima. Io ho offerto alla Vergine il sacrificio di non vederla.» In questi giorni i dolori

aumentarono sicché egli non poteva resistere e manso manso si lagnava. I confratelli, memori della sua pazienza, dicevano: «Soffre atroamente, perché si lagna. Egli che mai diede un lamento.»

Il 26 io stesso li portai il Santo Viatico, che egli ricevette con trasporti di vivissima fede. Un giorno dopo gli si amministrò l'Estrema-unzione, e alla sera del 29, assistito dai confratelli, che li suggerivano fervide giaculatorie, tranquillo e sereno—*talis vita finis ita*, —volava in grembo a Dio...

Il Dottore, valente nostro essallievo, Don Andrea Izquierdo, che con vivo affetto l'assisteva, nel certificare la sua defunzione null'altro seppe scrivere fuor di questa dichiarazione: «Morto di vecchiaia.»

\* \* \*

In cima a tutte le caratteristiche del caro Corino, emerge prepotente quell'attaccamento alla dottrina e allo spirito del nostro dolcissimo Padre, peculiare, nei menomi detagli, a tutti i salesiani di prima ora, e ancor peculiarissima a quanti ebbero la sorte immensa di essere i suoi immediati discepoli. Da tutti sospirata la sua terrena glorificazione, fù sospiratissima dal nostro buon confratello per ben quaranta anni, altro Mosé in spettativa della Terra di Promissione, e godette infinito quando i Superiori li permisero assistere alla solennissima canonizzazione, malgrado la sua età. Ingenuo e semplice, mai cessava di narrare come egli aveva servito alla mensa il nostro Padre; come la prima ubbidienza l'aveva ricevuta proprio dalle sue sante mani; come Don Bosco gli aveva tenuto delle confidenze veramente paterni. Il suo amore per lui costituiva una specie d'idolatria. Persone divote che l'osservavano quando col suo passetto lento e il corpo corvo, la destra apoggiata sul tipico bastone, intrava in cappella, ricordano come il suo primo sguardo, quasi a stento, perché il capo l'aveva sempre chino, era istintivo per la bella immagine del Santo, che a prima occhiata si scopre venerando nel suo camerino. Leggeva con filiale esultanza quante pagine di lui parlassero; s'inmedesimava contemplando stampe o gravati con motivi della sua apostolica vita; mai si stancava parlando di lui. E come sarà adesso contento vedendolo radiante e glorioso in Paradiso!

\* \* \*

Miei confratelli: Al caro stinto ben potremmo accomodare la felice espressione del santo Arcivescovo di Siviglia, Cardinale Spinola, (così identificato col nostro spiritu ed entusiasta del nostro Fondatore), quando scriveva delle anime in corpore guasto per gli anni e per lavori: «Vivono morti senza accorgersene.» Ed ecco la causa perché io vi diceva sul inizio di questa lettera, dettata dal grande affetto e dalla massima venerazione che sento verso lui, verso le sue virtù non comuni, verso i cappelli bianchi che portò alla tomba: Corino! Reliquia veneranda dei vecchi tempi salesiani! Riposa in pace!

\* \* \*

L'amorevole Gesù, che egli tanto visitava nella cappellina della Casa; col quale così teneramente s'intrateneva vedendolo attraverso i veli sacramentali, e a chi sempre guardava in persona del superiore, soprattutto nel dare il suo rendiconto mensile, sempre schietto, umile e puntuale, sicuro lo si avrà già presentato a conversazione eterna *facie ad faciem*, aureolandolo per sempre in luce indeficiente. Ciò non ostante, memori della giustizia che usa il Signore cogli stessi angeli del Paradiso, siamoli caritativi in abbondanti sufraggi, e preghiamo perché revivisca ognor tra noi la vera stampa del salesiano pio, allegro, lavoratore, pacifico, sacrificato ed umile che fù Corino.

Imploro anche le vostre preghiere a pro di tutte le complesse attività nostre in Ronda, mentre mi professo vostro affmo. confratello in Don Bosco

SAC. FRANCESCO HOZ CAVIELLES

DIRETTORE

#### Dati per Necrologio.

Coadjutore Corino Antonio, di Alba (Italia) morto a Ronda (Spagna) nel 1941, a 82 anni di età e 58 di professione